

Salto in lungo Irene e quel vento maledetto

La Pusterla, tradita da una violenta folata proprio nell'ultimo tentativo, si ferma a venti centimetri dalla finale
Misure modeste per tutte in condizioni proibitive: «Ma è stata un'esperienza unica, che mi rimarrà dentro»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIDE PELLI

LONDRA

«Il vento girava per tutta la sera, c'erano condizioni difficili sulla pedana: in occasione dell'ultimo tentativo ho atteso tutti i trenta secondi prima di lanciarmi, ma al momento dello stacco una violenta folata contraria mi ha completamente frenata, e non ho neppure abbozzato il salto. Di più, sinceramente non potevo fare». Il miracolo a Irene Pusterla non è riuscito: la finale è rimasta lontana venti centimetri, dai suoi 6,20 m al 6,40 fatto segnare dalla bielorusa Shutkova, che ha strappato la 12. posizione sinonimo di qualificazione per l'atto conclusivo. Misure modeste per tutte, a prima vista - la «cavalletta» ha un personale di 6,84 m e uno stagionale di 6,66 m - ma le condizioni ieri a Stratford, all'interno di uno stadio olimpico gremito, erano davvero proibitive (miglior misura della britannica Proctor con 6,83 m). «Un peccato, perché mi sentivo bene, ero pronta per una bella gara. E anche a livello emotivo ho gestito bene la situazione: l'impatto con lo stadio è stato forte ma è durato quei due-tre minuti, poi sono riuscita a trovare la concentrazione necessaria». Il primo salto ha avuto un sorprendente 2,1 di vento favorevole, ma Irene non è riuscita a spingersi oltre appunto al 6,20 che in seguito è stato impossibile migliorare. E non c'è nemmeno il rimpianto per vedere una qualificazione alla finale posta a soli 6,40: «Questo testimonia il fatto che le condizioni erano proibitive» taglia corto l'esperto



FATICA E TENSIONE Irene Pusterla atterra e guarda il tabellone: il suo volto è segnato dalla fatica e dalla tensione. (Foto Keystone)



VENTO CONTRARIO «Al terzo tentativo mi ha fermato una folata di vento contrario» dice Irene. (Foto Keystone)

della Vigor Ligornetto, rincuorata subito dopo l'ultimo... tentativo di salto dal suo allenatore Andrea Salvadé, in prima fila in tribuna a cercare di darle preziose consigli prima e dopo i balzi: «Ormai è andata Irene, va bene così» ha detto il coach, che già in fase di presentazione della gara si era detto molto preoccupato per le condizioni di vento giudicate «molto complicate» e non adatte alla sua atleta. La Pusterla ha in ogni caso vissuto un'esperienza unica, breve sì ma intensa. «Serberò sempre nel mio cuore questa serata e i giorni che l'hanno preceduta. È evidente che un po' di delusione c'è per il risultato finale e per la misura di 6,20 che non mi soddisfa, ma a preva-

lere è soprattutto l'orgoglio per aver raggiunto un traguardo prestigioso e unico come quello dei Giochi. Ora lo posso dire, non ho avuto una stagione facile, ho dovuto lottare per essere qui: ma alla fine ce l'ho fatta e questo per me significa molto». Irene non cerca scuse: le chiediamo se l'infortunio accusato nelle scorse settimane l'abbia in qualche modo condizionata, ma la risposta è chiara: «No, assolutamente: non ho mai avvertito dolore, forse un po' di fastidio ma comunque ho sempre cercato di non pensarci in questi giorni e soprattutto durante la gara. Mi sono toccata la gamba destra dopo il secondo salto? In tutta onestà non me ne sono accorta, credo

sia stato un riflesso incondizionato. No, davvero, mi sentivo bene, sono arrivata in forma all'appuntamento». I parenti e il fidanzato l'hanno seguita da vicino, ma... nemmeno troppo: «Erano dall'altra parte dello stadio, non so quanto abbiano potuto vedere dei miei salti: ma per me già il fatto che ci fossero mi ha aiutato. Mio papà in particolare sentiva tantissimo l'appuntamento, era in trepidazione ormai da un paio di settimane. Mi sarebbe piaciuto fare di più anche per loro, ma era difficilissimo. Io amo condizioni di caldo e asciutto, e la Londra di questi giorni non mi ha aiutato». Ma la Londra di questi giorni le rimarrà comunque nel cuore: per sempre.